

dal Protonotario Carnesecchi (1) segretario intimissimo, e dal signor Lorenzo Salviati sopradetto, il quale è mio amicissimo, e da don Francesco del Nero tesoriere, e finalmente da tutti quelli che hanno giudizio, e che aveano pratica degli andari del papa; li quali conchiudono, che papa Clemente andò in persona a Marsiglia per parlare *ore ad os* col Cristianissimo; non volendo per mezzo d'oratori nè di terza persona far tale uffizio, e intendendo di fare in modo il parlar suo e quello che trattaria, che non potesse essere mai inteso, nè nuocere nè offendere; ma sibbene mettere gelosia e timore a Cesare, acciocchè per questo s'inchinasse ad osservargli la promessa, e per distorglierlo dalla molestia che gli dava, dimandando il Concilio. E volle con parole indurre il Cristianissimo a credere che fosse unito seco, e servirsi di questo nome; ed aggiunse le condizioni sopradette per poter facilmente intertenere a parole la Maestà Sua; perchè in vero non fu mai intenzione di Clemente di vedere perturbazione in Italia; conoscendo per viva esperienza, che la guerra non faceva per lui; avendola provata pur troppo, e massime nella impresa di Fiorenza, dove sono certificato, Sua Santità avere speso più d'un milione e mezzo d'oro; ed io mi ricordo, Sua Santità, non una volta sola, ma molte, avermi affermato lo stesso; cioè, non essere mai per inchinarsi con modo alcuno, anzi con ogni studio per fuggire ogni sorta di moto e perturbazione d'Italia. Ed essendo venuta Sua Santità meco a diversi discorsi e colloqui, come solea fare molte volte, mi fece un largo testimonio di sè stessa e dell'animo suo con affermarmi che, nè in Marsiglia nè dappoi ritornata, avea mai voluto prestare orec-

(1) Piero Carnesecchi, fiorentino, uomo di grande dottrina, segretario di Clemente VII e protonotario apostolico. Accusato di partecipare alle nuove opinioni religiose, e citato a Roma nel 1546, venne assolto. Ma accusato nuovamente e condannato in assenza, sotto Paolo IV, si credette sicuro a Firenze presso il granduca Cosimo, che mostrava d'amarlo; e che nondimeno lo consegnò al papa Pio V, dal quale fu fatto morire.